

INTERPRETAZIONI

di
AGB & GR

Da questo numero *Vita pensata* inizia una collaborazione più costante con l'Università di Catania e in particolare con il suo Dipartimento di Scienze Umanistiche.

Presentiamo infatti le quattro relazioni svolte in quell'Ateneo nello scorso febbraio nell'ambito del Dottorato di ricerca in *Scienze dell'interpretazione*. Di interpretazione è fatto il mondo e non soltanto la poesia, il narrare, il pensare. Siamo dispositivi semantici per i quali ogni parola apre un mondo, chiude angosce e sicurezze, consola dal dolore, afferra di inquietudine. «La vraie vie, la vie enfin découverte et éclaircie, la seule vie par conséquent pleinement vécue, c'est la littérature»¹. I saggi, le analisi, le recensioni che appaiono in questo numero della nostra rivista vorrebbero costituire un'ulteriore, culturalmente appassionata e scientificamente adeguata, conferma della verità delle parole con le quali Marcel Proust inizia e inverte quell'*Adoration perpétuelle* che compie e chiude il suo romanzo nella *jouissance*, nella gioia.

Vita pensata rimane comunque una rivista di filosofia aperta alla collaborazione di ogni studioso -giovane o esperto- che, in linea con la nostra volontà di un pensiero pensato intenzionalmente rivolto al reale in tutta la sua prospettività, voglia contribuire a questa ricerca feconda, pur sempre -e per grazia- perennemente inibita nella meta. Il domandare, in filosofia, ha la preminenza sul rispondere: è il modo in cui interroghiamo la *Lebenswelt*, il mondo-della-vita come «regno di evidenze originarie»².

In un'epoca in cui la «frenesia della tecnica» ha preso il sopravvento sulla vita stessa - divenendo da mezzo scopo - «il domandare lavora a costruire una via» che eviti il rassegnarsi o il fuggire o la neutralità.

«Quanto più ci avviciniamo al pericolo, tanto più chiaramente cominciano a illuminarsi le vie verso ciò che salva, e tanto più noi domandiamo. Perché il domandare è la pietà (*Frömmigkeit*) del pensiero»³.

Oggi, dunque, più che mai è necessario porsi il problema della domanda, persino sotto forma di intervista, come un interrogare che custodisce nel linguaggio dell'intervistato un disvelamento non patinato che non ha a che fare col rispondere ma con il vero che lo abita, che non urla, ma che semplicemente si dà.

Il filosofare come un modo del domandare dovrebbe riguardare tutti, ma così non è perché la filosofia rimane circoscritta a un ambito che richiede la fatica del concetto e la meraviglia di una tal fatica. Eppure essa penetra la vita ed è essa stessa vita a cui nessuno può sottrarsi in quanto vita pensata.

«Se si deve filosofare, si deve filosofare e se non si deve filosofare, si deve filosofare; in ogni caso dunque si deve filosofare. Se infatti la filosofia esiste, siamo certamente tenuti a filosofare, dal momento che essa esiste; se invece non esiste, anche in questo caso siamo tenuti a cercare come mai la filosofia non esiste, e cercando facciamo filosofia, dal momento che la ricerca è la causa e l'origine della filosofia»⁴.

Note

¹ *Le temps retrouvé* in *À la recherche du temps perdu*, Gallimard, Paris 1999, p. 2284; «La vita vera, la vita finalmente scoperta e tratta alla luce, la sola vita quindi realmente vissuta, è la letteratura», trad. di G. Caproni.

² E. Husserl, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und transzendente Phänomenologie*, in *Husserliana*, Band VI, hrsg. von W. Biemel, Martinus Nijhoff, Den Haag 1954, trad. it. a cura di E. Paci, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano 1961, p. 156.

³ M. Heidegger, «La questione della tecnica», in *Saggi e discorsi (Vorträge und Aufsätze)*, a cura di G. Vattimo, Mursia, Milano 1976, p. 5 e p. 27

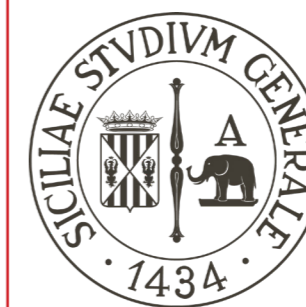
⁴ Aristotele, «Protrettico», fr. 424, in *Opere*, a cura di G. Giannantoni, Roma-Bari, Laterza 1973.

SCIENZE DELL'INTERPRETAZIONE

di
LIBORIO BARBARINO

Scienze dell'interpretazione, titolo del Dottorato, sollecita qualche chiarimento – almeno per la specificazione, che dovrebbe seguire pacificamente il sostantivo, definendone l'ambito, e che invece pare insidiarne il senso, spingendolo verso l'ossimoro, il 'bon mot': quanto di più solido, verificabile e quantitativo, il paradigma stesso dell'oggettività viene esposto al sole infero del soggetto, per sciogliersi come gli orologi di Dalì.

La cultura moderna e il vigoroso albero della tecnica sembrano, infatti, voler negare le loro radici umanistiche, rimuoverle anche – come un ingombrante residuo – dall'apprendistato di chi deve governare la cosa pubblica. Il sedicente specialista – ingegnere del dato e comunicatore transmediale – in piena sbornia da azione ha fretta di uccidere l'uomo che dice «e io chi sono? da dove vengo dove vado?». D'altra parte le ragioni di quest'uomo sono state spesso difese da posizioni di retroguardia, glorificando un sedicente passato contro la senescenza corrotta del vil mondo. In una sempre attuale riproposizione del quadrilatero saggio-stolto-dito-luna, vecchi e nuovi media sono ritenuti responsabili del contemporaneo svuotamento di senso, come se l'abbondanza dei canali avesse proporzionalmente comportato una perdita nella qualità del messaggio. La recente «Benjamin und Brecht Denken in Extremen», che ripercorre il sodalizio tra i due, ci ricorda come una questione simile venisse posta per la radio negli anni in cui questa era formidabile strumento nelle mani di Hitler e Mussolini: lo strumento, però, non è il messaggio, e lo stesso Benjamin scrisse dei radiodrammi (trasmessi solo dopo la fine della seconda guerra mondiale) che dimostrarono

UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA

come anche il canale della propaganda potesse essere usato per far cultura. Né cultura è il contrario di natura, né la scienza si esaurisce nell'orizzonte della tecnica. La più alta, la più nobile, disposizione di ricerca è proprio quella che riconosce al reale la sua ultima inafferrabilità, quell'intima cifra di mistero che è poi il primo sguardo – curioso e spaventato – che ha legato l'uomo al mondo; poi il fuoco, la ruota, l'aratro.

Coerentemente col titolo del percorso dottorale anche quella che segue è un'interpretazione, condotta con scienza e coscienza, delle lezioni che hanno offerto i professori Anselmi, Antonelli, Ivančić, Mazzarella: i documenti, ibridi, integrano le trascrizioni dei seminari con studi e articoli pubblicati dagli stessi autori. Per agevolare il lettore si è preferito non dar minuto conto dei tagli operati per la riduzione e delle fonti bibliografiche, che nei lavori originali sono, come di consueto, indicate. Al contrario, non si è provveduto a uniformare stili di citazione e utilizzo di segni diacritici, nell'intento di rispettare le scelte degli autori.